Anno I. Udine, Domenica 10 Novembre 1867 N. 1.

ECO DELLE ALPI GIULIE

GIORNALE POLITICO POPOLARE QUOTIDIANO

FEDE *** PROGRESSO ***

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 16 annue; Semestre L. 8; Trimestre L. 4. 20; Mese L. 1.50 Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in Borgo di Treppo N. 2940 rosso. — Ogni numero costa cent. 5.

Esce tutti i giorni eccetto il Lunedì

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 10.

PROGRAMMA

Solenne, non già triste, è la condizione d'Italia. Un popolo grande e libero sente nella sventura da cui è percosso lo spirito divino che gli riscuote l'anima, comprende che vivere nell'imbarazzo, è vivere al disonore; che la salute sta nell'energia personale diretta a uno scopo comune, e raccolte tutte le sue forze, appoggiato alle sue stesse sventure, si slancia ardito a nuovi destini.

Il nostro Giornale sorge a interpretare questo bisogno di vita nuova che si è fatto oramai voto di tutti i quali sono compresi non esser più tempo di discutere se operare o no ma convenir subito e alacremente operare pel meglio.

Pensando agli uomini chiamati a reggere la pubblica cosa, noi sentiamo come sarebbe dolce conforto di correre la stessa via e, camminando al paro, ajutarli nell'ardua impresa di condurre la Nazione a salvamento tra le difficoltà che sorgono continue ed incalzanti. Ma nello scompiglio della amministrazione, nel diffetto di un razionale sistema di governo, nel disordine della pubblica ricchezza, non rimane al giornalista di cuore che dividersi da loro, tenendo alta e ferma la bandiera di una opposizione onorata perchè non osteggia nessuno, e si affatica a togliere ostacoli, a procedere nel bene con passo misurato e sicuro.

Trattasi degli interessi più cari, più urgenti, più sociali; trattasi di promuovere la prosperità della nostra provincia; di tutelare la patria in ciò che ha di più solenne: la sua pace, la sua sicurezza, il suo onore, la sua indipendenza; di ravvivare quella fede nell'avvenire che forma la potenza delle nazioni; e per questo noi innalziamo una bandiera in cui divinamente sta scritto: la verità vi farà salvi. Sciagurato chi sente il male e non s'affretta a guarirlo; chi nei guai della patria non ricorda che ogni vittoria s'acquista colla battaglia e siede sulle rovine piangendo. Piangere possono solo i servi d'un despota, non un popolo che è signore del proprio destino purchè abbia la confortante coscienza della efficacia individuale e della comune solidarietà.

Sotto la nostra bandiera possono dunque gli uomini di buona volontà far un gruppo onesto e compatto; compiere l'opera che tutti domandano: rialzare la vita morale, così fiacca, la vita intellettuale così languida, la vita economica così sciupata, e cercare quella concordia che alla patria risorta può sola dare la prosperità, la virtù, la grandezza necessaria perchè sieda onorata fra le altre nazioni.

SOMMARIO POLITICO

Sul Campidoglio sventola la bandiera di Francia, mentre le truppe italiane hanno sgombri i paesi romani abbandonando all'efferata vendetta dei preti le popolazioni compromesse pei fatti plebisciti. Noi domandiamo a noi medesimi quanto durerà l'attuale stato di cose. E ci rispondiamo che durerà fin quando il popolo neghittoso ed indifferente vorrà tollerarlo. Il marchio d'ignominia stampato sulla fronte d'Italia da chi audacemente osava finora chiamarsi di essa il solo alleato, l'amico, bisogna cancellarlo facendo forte il governo colla nostra concordia. Ora pertanto è nostro debito di raccoglierci, facendo tacere le ire dei partiti e le gare infelici e di aspettare dagli avvenimenti la riparazione all'insulto che abbiamo ricevuto. E gli avvenimenti affrettano il loro passo più che in apparenza si possa credere. Imperocchè vediamo i

---

APPENDICE

Una vera martire

Il cristianesimo per secoli ha potuto infervorare le menti e commovere i cuori delle moltitudini, dicendosi una religione consacrata all'amore ed al dolore, come sta scritto sulla porta del tempio della Passione: *Amori et dolori sacrum.* E ciò per la ragione che la madre di Gesù vide il suo figlio patire e morire per i proprii principii.

Ora, è omai evidente che la novella fede della giustizia e della verità, di cui noi siamo propugnatori, ebbe già tanti martiri, che altrettanti non ne può forse vantare alcun altra religione.

Ed anche la personificazione del dolore e del martirio materno lo abbiamo vivo ed incarnato fra noi, nella illustre donna Adelaide Cairoli; la quale, non uno, ma tre de' suoi degni figli, ha visto combattere e morire per la liberazione della patria e l'emancipazione dell'umanità. Ed in questi ultimi giorni un altro ne perdette mentre eroicamente tentava penetrare in Roma, onde sottrarla al giogo del bugiardo pontefice; consacrando, così, col suo sangue questa nuova epopea, tentata, se non riuscita, per dare all'Italia la sua capitale, e sottrarre il mondo alla tirannide papale.

Il mio pensiero non sa staccarsi dall'immagine di questa martire vera. Credo che, se mi lasciassi sopraffare dalla commossa immaginazione, come fanno le turbe, finirei coll'invocarla, pregarla, benedirla. Vorrei volare al suo fianco, e, senza turbare il pudore dell'immenso dolor suo, riuscire a confortarla, a tergere le sue lacrime, od almeno a piangere con lei, con lei dividere i palpiti e le sciagure che novellamente la visitarono. Questa si che può chiamarsi donna sublime; l'eroina del dolore e del patriotismo. Avrei voluto scriverle una parola, ma non l'oso; per tema di meritarmi taccia d'importunità. L'amo, la venero troppo per cimentarmi a perdere così la sua benevolenza. Se potessi vederla, leggerebbe ne' miei occhi i sentimenti che le tributo, ed allora non rifiuterebbe certo la mia spalla per abbandonarvisi e piangere. Povera santa, che l'Italia deve amare e venerare: raro esempio di quelle altissime doti che fanno glorioso un paese, il quale possa dirle — *Tu sei mia figlia.* —

Povera famiglia! povera gioventù! povera Italia!

Sì, povera Italia! povero paese, dove, allo sfolgorare del genio, male corrispondono le forze; dove, allo slancio generoso della passione, subentra il martirio e l'umiliazione; dove fin la virtù, vien fatta soggetto di scherno e di compassione; dove li inesauribili tesori morali e materiali vengono miseramente sciupati dal capriccio o dall'insciénza di chi dovrebbe reggerne con coscienza i destini. Vittima sempre, ora di sgherri stranieri, ora di nemici interni che la rodono e ne minacciano l'esistenza, la patria nostra è sempre sbranata, sempre derisa dall'altrui superbia; sempre saccheggiata, devastata, spartita, e turpemente tenuta a tutela da potenti e prepotenti; i quali con avida brama, se ne dividono le insanguinate, ma non estinte membra! Da secoli regna la discordia, il litigio, l'arbitrio e

soldati di Sadowa parati agli eventi, la Russia armata minacciante l'Oriente mentre esprime i più franchi sensi di simpatia per la causa italiana, e l'Austria che finora creduta alleata di Napoleone ogni giorno più si dichiara straniera alla politica reazionaria che sostiene il secondo impero. Una guerra titanica è per iscoppiare, una guerra che cesserà solo quando il trono del Bonaparte sarà rovesciato, ed ai popoli d'Europa riconosciuto il diritto di comandare in casa loro indipendenti.

NOTIZIE

ITALIA

FIRENZE. — Il governo avrebbe deciso di sottoporre a processo il generale Garibaldi *per aver esposto lo Stato al pericolo di guerra con una potenza estera* applicandogli come meglio può l'art. 174 del Codice penale. La *Gazzetta del Popolo di Firenze* dice che in uno dei recenti Consigli di ministri fu discusso se convenisse far arrestare gli onorevoli deputati Nicotera, Salomone, Acerbi, Cucchi ed altri capi Garibaldini come complici nel movimento.

—

La battaglia di Mentana fra i garibaldini ed i pontificii era vinta dai garibaldini quando comparvero sul campo di battaglia il 1.° il 59.° e l'80.° reggimenti francesi con un battaglione di cacciatori ed una batteria. Essi fecero pendere altrimenti le sorti della battaglia non tanto pel loro valore, chè i volontarii si battevano da leoni e ad onta conoscessero il numero quadruplo del nemico, quanto perchè erano freschi ed armati di fucili di precisione *Chassepot*. Sia l'ufficiale *Giornale di Roma*, che l'*Osservatore Romano* dichiarano che la giornata fu decisa dai francesi.

—

SIENA. — Ieri l'altro abbiamo avuto una visita del terremoto. Certo è che la scossa dovette essere molto forte, perchè persino il battente dell'orologio della Torre del Mangia diede alcuni colpi. Lo spavento fu generale, ma non si ebbe a deplorare verun disastro....

—

TORINO. — Continuano le dimostrazioni. Ogni giorno una moltitudine di parecchie migliaia di persone percorre le principali vie al grido di: *Morte allo straniero! vogliamo Garibaldi libero! abbasso Nigra!* ecc. La *Lega pacifica*, iniziata dalla *Gazzetta del Popolo* è stata acclamata. Questa lega ha per iscopo di obbligare i soscrittori a non fornirsi di merci di provenienza francese.

La precitata Gazzetta reca la seguente relazione sulla battaglia di Mentana inviatale dal volontario *Pietro del Vecchio* ajutante di campo del colonnello Gustavo Frigyesi:

« La giornata del 3 novembre è stata funesta alle nostre armi.

Stamattina verso le 11 1/2 era partito da monterotondo, tutto il Corpo del centro sotto gli ordini immediati di Menotti Garibaldi

Eravamo diretti verso Tivoli, e siccome questa bella e patriotica città era occupata da due battaglioni dei nostri comandati dal colonnello Pianciani, noi marciavamo con sicurezza.

Verso un'ora pomeridiana, oltrepassato di poco il paesetto detto Mentana, pervenne al Generale la notizia che la nostra vanguardia era attaccata dai papalini. Il generale salì subito sopra una casetta che trovasi a sinistra della strada, di qui tentò spiare le mosse del nemico. In quel mentre Menotti con due compagnie una delle quali comandata dal capitano Erba di Milano, e l'altra dal capitano Bianchis di Pomaretto di Fossano, mosse a sostenere l'avanguardia. Ma il nemico che per la prevalenza numerica avea respinti i primi nostri, respinse ancora questo rinforzo. Dalla macchia ov'erano appiattati i papalini venivano ripetute le scariche, mentre i nostri non sapendo dove mirare precisamente, con poco frutto consumavano le loro cartucce.

Garibaldi intanto aveva ordinato in battaglia le poche forze disponibili. Il 13.o battaglione, colonna Frigyesi, comandato dal capitano Cella (quel medesimo che l'anno scorso al Caffaro toccò dagli austriaci una sciabolata in fronte) fu mandato a sostenere i nostri che ordinati ripiegavano, e quel nucleo formò per il momento la nostra destra. Al centro trovavasi la colonna Frigyesi coi battaglioni di Sgarallino, Tanara e Maggiolo, e parte della colonna Salomone.

Quali battaglioni si trovassero a sinistra non so. Vidi per altro che facendo un giro piuttosto largo sulla collina rapidissimamente si avanzavano.

La nostra destra era al di là di Mentana verso Tivoli; la sinistra al di quà di Menabrea, il centro verso la metà del paese sopra una piccola eminenza.

Le prime schiere nemiche attaccarono con accanimento. Ma per quanto le armi nostre fossero inferiori, il numero sproporzionato, e la posizione infelicissima, noi contendemmo il terreno palmo a palmo, e lenti ed ordinati ci ritirammo dentro il paese.

Garibaldi ordinò subito di occupare le case, e di continuarvi la resistenza.

Con diciotto compagni io entrai in una casetta, e barricate le porte disposi quattro uomini per ciascuna finestra in modo che tre caricassero i fucili, ed uno avesse a fare continuamente fuoco. Per la eccellente posizione di quella casa, per la fermezza nel tener vivo il fuoco, posso affermare che quei pochi giovani contribuirono assai a respingere l'urto del nemico. Per questa difesa che facevasi con successo anche da altre case, e pel successo ottenuto dalla nostra sinistra, dopo un quarto d'ora il nemico cominciò a ripiegare, a sbandarsi ed a fuggire.

Al grido di vittoria usciamo dalle case, corriamo sulle orme dei fuggenti, e rioccupiamo in breve le posizioni nelle quali ci trovavamo un'ora prima. La vista dei molti nemici stesi a terra o morti o feriti ci animava. La presenza di Garibaldi ci assicurava, e ciascuno in cuor suo già pensava di entrare a sera trionfante in Tivoli.

---

l'impotenza: e, sia detto fra noi, ma anche la tanto agognata unità d'Italia, fin quando non sia basata sulla vera libertà, riesce una illusione. Il carattere dell'italiano così diverso da una provincia all'altra, il suolo, il clima, le tendenze, i bisogni, le tradizioni, tutto ci prova che con troppa violenza la si vorrebbe tenere unita senza il facile cemento della libertà.

Siamo venticinque millioni, con esercito e marina. Ma dove sono? Chi oserebbe seriamente appoggiarsi su questa forza di terra e di mare che nelle occasioni fanno sì bella prova? Dunque saremo eternamente vassalli, eternamente umiliati e obbedienti alle baldanze straniere che sol finge generosità quando l'interesse e l'ambizione tracciano sulla carta delle revisioni di confini o dei trattati che l'istoria dirà infami e vergognosi? Ecco la misera condizione in cui noi venticinque milioni di cittadini, noi cinti dalle alpi e dal mare, estenuati da un esercito, siamo ridutti!

Snervati dal brigantaggio, tenuti in soggezione dalle varie potenze che ci contrastano di vivere e assestare le cose nostre entro i confini italiani; tormentati dal papato, rosicchiati sui confini, aventi nei nostri mari delle isole non più nostre, afflitti dalla miseria e dalla ignoranza che ci ravvolge nella più fitta e tenebrosa rete, privi di forze, costretti a renderci sempre tributarii d'altri paesi, mentre qui abbiamo immensi tesori lasciati inerti, sepolti, per un servilismo inesplicabile, abituati a non apprezzare che ciò che ne arriva d'oltr'alpe, lasciando miseramente perire le nostre industrie, e facendo del progresso una chimera che profitta a pochi e rende scettici e disperati li altri. Eppure quando in Francia od in Germania si compatisce o s'insulta all'Italia, questa impotente si trangugia l'insulto e umilissima serva dipende dai voleri altri. Ma qui dunque c'è una cancrena spaventosa; qui c'è un vulcano terribile che tutto divora; qui c'è una causa di sfasciamento e di corruzione che spaventa.

Proseguendo così andiamo incontro a qualche crisi terribile; o la reazione si farà gigante, o ne nascerà una spaventosa rivoluzione.

L'Italia non può continuare così; od avrà la forza di svincolarsi da una tremenda fatalità, e col coraggio della disperazione riuscirà a dare a sè stessa una scossa salutare, o per lei si rinnoveranno i tristi giorni del medio evo, in cui le invasioni e il fanatismo la laceravano, facendone sempre il campo dell'anarchia e della superstizione, della ferocia e della mollezza, che tanto contrastano col suo cielo, co' suoi fiori, col suo clima.

Natura la fece divinamente bella! La malvagità e l'imperizia degli uomini sempre ne fecero un'umiliata vassalla, od una fanatica! Oh tornasse a splendere su lei la sua famosa benigna stella! Ma pare che, ormai, anco le stelle, fatte egoiste, più non pensino al nostro povero pianeta, e all'infelicisma Italia che ne forma parte.

Davvero che tutte queste cose stringono l'animo, e dovrebbero indurre a più vigorosi ed efficaci propositi li uomini devoti al libero pensiero. *(Il Libero Pensiero)*

Ma allora si rivelò la enorme sproporzione numerica. Veggiamo a un tratto comparire sulle colline sovrastanti numerosi battaglioni di papalini che tutti convergevano ad un punto unico rimpetto al nostro centro. Il nemico ci attacca disposto in tre colonne. La prima composta in gran parte di zuavi si porta contro la nostra sinistra la quale sopraffatta dal numero è costretta a cedere. Garibaldi accorre per sostenerla. Noi della colonna Frigyesi al centro per oltre mezz' ora rintuzziamo l' urto degli antiboiani; ma vedendo preclusa la via a sinistra poggiamo a destra, ed ordinati per quanto il comportava la circostanza ci ritiriamo a Monterotondo, dove giungevamo a notte, aprendoci il varco alla baionetta, ma lasciando il terreno seminato di non pochi de' nostri, morti o feriti.

Erano in mezzo a noi il colonnello Frigyesi, valentissimo ufficiale, ferito, e il prode generale Fabrizi che aveva assistito a tutto il combattimento, esposto a mille pericoli.

Da Monterotondo siamo quindi partiti per Corese, e da questa terricciuola che domani sarà calpestata dai mercenari papalini vi mando le ultime notizie della *prima* Campagna per la liberazione di Roma.

Saremo più felici altra volta. »

Il brigantaggio ripiglia novello vigore: la banda Fuoco, che si aggira in Terra di Lavoro e vicine regioni, ha testè catturato il sindaco di San Vittore, per cui pretendono nè più nè meno che l' egregio compenso di 12 milla ducati d'oro.

Il generale Lamarmora ha trovato a Parigi terreno durissimo: egli ne aveva il presentimento perchè si è rifiutato quanto ha saputo e potuto d'accettare la spinosa missione, e so di buon luogo aver detto a qualche suo intimo che pur troppo le sue previsioni non l' aveano ingannato.

Napoli. — Il *Roma* pubblica una lettera del generale Nicotera, dalla quale veniamo a sapere che egli si ritirò dal comando della legione napoletana per inesecuzione ad ordini da lui impartiti al generale Orsini, comandante subalterno e per atto di aperta disobbedienza di certo *Antinori* che comandava una compagnia di 120 uomini e che non voleva ricevere nessun comando.

Il generale Nicotera obbedendo agli *ordini* di Garibaldi dovea portarsi su Tivoli. Chi sa che, se non avessero esistito questi due mali genii la sua colonna non fosse stata di valido *rinforzo* nella triste giornata di Mentana?

ESTERO

Austria. — La reazione clericale vittoriosa a Roma, va facendo sentire gli effetti di tale trionfo anche nei paesi austriaci della Boemia, della Slesia e della Valacchia. Vi si fanno le prediche più virulenti contro la liberià di stampa ed i propugnatori dell' abolizione del concordato. In una corrispondenza austriaca da Peschtboldsdorf si racconta persino che i preti vanno dicendo che i nuovi liberali sono stati indemoniati, venuti al mondo per dannare i buoni e gli onesti cattolici.

GAZZETTINO

Sequestri di giornali —. È ben doloroso di dover constatare il furore reazionario da cui è invaso il fisco italiano in questi di. L' *Antenore* di Padova, di Giovedì, ebbe a subire un 3.o *sequestro*. A Milano due giorni di seguito venne sequestrata l' *Unità Italiana*; a Torino il *Goffredo Mameli* e due giorni fa *Gazzetta d' Gianduja*; a Bologna un 9.o sequestro toccò all' *Amico del popolo*; a Genova, vennero sequestrati il *Genova* ed una 46.a volta il *Dovere*; a Brescia l' innocua *Gazzetta di Brescia*; a Napoli, il *Roma*, il *Progresso Nazionale*, il *Popolo d' Italia* e la *Nuova Roma*; a Firenze lo *Zenzero* ed altri periodici in altre città che per brevità omettiamo di nominare. È vero che il colore politico dell' attuale ministero è tale da scusare simili vessazioni, ma crediamo di dover ricordare al fisco che egli è parte integrante del *terzo potere* dello Stato, vale a dire del *potere giudiziario*, e che quindi è dover suo di non abusare nell' interpretazione della legge.

Il vescovo d' Ivrea, ha licenziato i domestici del seminario, facendoli surrogare dalle monache. È questo un atto di progresso di cui non potremmo bastantemente lodare monsignore; imperocchè, come ognun vede, con siffatta innovazione si dà principio anche in Italia ai conventi bi-sessuali tanto comodi alla pudicizia dei reverendi di Francia.

Longevità. — La quarta moglie del sultano Selim III è morta giorni sono a Costantinopoli nell' età di 130 anni.

PARTE COMMERCIALE

SETE

CARTEGGI

Milano, 7 novembre.

Gli affari in questo nobil genere di poco mutarono, in confronto dell' avviamento provato nella scorsa settimana, non accusandosi che un certo languore nel procedere agli acquisti, che nel complesso si sono limitati alle esigenze più urgenti dell' estero consumo, non che al richiamo di qualche greggia per bisogno di torcitoj; la speculazione d' altronde si tenne in disparte, non trovando motivo di agire ai prezzi già tanto rincariti.

Del resto, è assai riflessibile che, ad onta del ristretto esito della materia, i magazzini ancora non si sono riforniti, e dinotano la mancanza quasi assoluta degli articoli su cui volge più incessante la ricerca; così gli organzini 22|26, 24|28 e 26|30, tanto nel genere classico che bello corrente, fecero difetto, lasciando ineseguite diverse commissioni; parimenti quelli di titolo 15|17 e 16|18 spuntarono dei prezzi distinti a causa della loro scarsezza. Alquanto meno gustati i titoli 18|22 e 20|24 che lo erano in precedenza.

Le trame classiche sino a 30 denari furono ancora ricercate a prezzi sostenuti, citandosi L. 121 per 18|22; e L. 117 per sublime 20|23. Le rimanenti in sorta bella corrente esitate non senza fatica ai limiti già praticati. Quasi nulla si è operato in sete asiatiche; pochissimo in cascami.

Lione, 7 novembre.

Affari animati. Prezzi ben sostenuti.

Oggi passarono alla condizione: 48 balle organzini; 34 balle trame; 55 balle greggie; 56 balle pesate.

Peso totale, 12.514 chilog.

BORSE

VENEZIA, 7 *novembre*

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane . . .	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 04	» di Roma	— —
Pezzi da 5 f.chi	—:—	Ban. onote austr.	— —

CAMBI

Cambi	Scadenza		Fisso	Sc.	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100	marche	2 1/2	204 40
Amsterdam	»	» 100	f. d' Ol.	2 1/2	— —
Ancona .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Augusta .	»	» 100	f. v. un.	4	220 —
Berlino . .	»	» 100	talleri	-	— —
Bologna .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Firenze .	3 m. d.	» 100	lire ital.	5	— —
Francoforto.	»	» 100	f. v. un.	3	220 10
Genova . .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Lione . .	»	» 100	franchi	2 1/2	— —
Livorno .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Londra	3 m. d.	» 1	lira sterl.	2	27 54
idem. . .	»	»	idem.	-	— —
Marsiglia .	»	» 100	franchi	2 1/2	— —
Messina .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Milano . .	»	» 100	lire ital.	5	99 75
Napoli . .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Palermo .	»	» 100	lire ital	5	— —
Parigi . .	»	» 100	franchi	2 1/2	109 20
Roma . .	»	» 100	scudi	5	— —
Torino . .	»	» 100	lire ital.	5	— —
Trieste .	»	» 100	f. v. a.	4	— —
Vienna .	»	» 100	f. v. a.	4	— —

Li 8 corr. non fu listino

MILANO, 8 *Novembre*

Pezzi da 20 franchi 22:05 - 22:06 — Rendita 50:50-50:52-50:55 — Londra 3m. 27:70-27:71 — Obb. merc. 115 — Azioni merid. —:— — Dem. 388:— — Pr. 1866, —:— —:—.

TRIESTE, 8 *novembre.*

Amburgo 91.15 a 91.— Amst. (sc. 3 1|2, 103.65 a 103.50 — Augusta 103.25 a 103.15 — Parigi 49.25 a 49.10 — Italia 44.30 Londra 124.25 a 124.— — Zecchini 5.93 a 5.91 — Napoleoni 09.95 a 09.92 — Sovrane 12.48 a 12.46 — Argento 122.35 a 122.— — Met. 57.— a 57.25 — Naz. 66.— a 66.25 — Pr. 1864, 76.25 a 76.50 — Credit 178.50 a 179.— Prestiti Trieste 117.50 a 118.50 — 53.50 a 54.— 101.50 a 102.— Sconto piazza 4 3|4 a 4 1|4. Vienna 5 a 4 1|2.

Giacomo Marcone gerente.

ANNUNZI

Udine, Tipografia del Giovine Friuli.